

Luigi Gianturco

ILARIA DOPPELGÄNGER

Romanzo


Capponi
Editore

© 2026 Luigi Gianturco
© 2026 Capponi Editore srl
Ascoli Piceno, Italia
www.capponieditore.it

Copertina © Pexels

ISBN 979 12 5638 145 6

Prima edizione agosto 2026

Tutti i diritti sono riservati.

Qualsiasi parte di questo volume non può essere utilizzata
in ogni modo e forma senza il preventivo consenso dell'Editore.

Stampato in Italia. Printed in Italy.

A chi crede nelle emozioni

L'ossessione

Dopo un viaggio in auto contraddistinto dal silenzio, era giunto fin lassù. Da quello che avrebbe raccontato giorni dopo Andrea, suo amico fidato, era divenuto ormai una tappa semifissa. All'inizio ci andava e nemmeno lo raccontava. Fu lui il primo a cui confidò di esser entrato nel loop emozionale di quel paesaggio, di quei sapori, di quei colori. Ogni giovedì, da un paio di mesi a quella parte, quel cucuzzolo incantevole era diventato la sua destinazione abituale.

Si trovarono a cena nella loro osteria romana (milanese come location) per eccellenza e, dopo le solite chiacchiere sul Milan, sul calcio e sui massimi sistemi, Luigi raccontò qualcosa di molto più serio.

Quell'ossessione, così la definì qualche tempo dopo il saggio Andrea, aveva spodestato dal pantheon dei suoi pensieri una miriade di altre attività. Un dominatore delle situazioni come lui (questa era una definizione invece di un altro della "combriccola romana", avventore del ristorante anch'egli) aveva smesso per un

attimo (o forse molto più) i panni del superuomo inscalfibile dalle intemperie della vita reale.

In auto, in bici o a piedi. Giovedì differenti con climi simili ma mai troppo freddi, vera e propria ossessione invece di Mauro, ennesimo personaggio del team romani per caso, nonché proprietario del ristorante HQ (o quartier generale, che dir si voglia) di tante considerazioni filosofiche.

Un viaggio, l'ennesimo, a quel posto "sacro" in cima a tutto.

No, cari lettori, non siamo a Varese. Lo chiarisco prima che il termine sacro vada a sposarsi con monte e si finisca, tutti, fuori strada. La sua meta (quasi) unica era Bergamo. Bergamo Alta, per la precisione.

Silenzi. Domande.

Domande e silenzi.

Domande e quesiti mandati (quasi) a memoria nella sua testa che esplodeva da giorni, quasi che fosse stata sotto il carico di forti farmaci.

Aveva sempre ripudiato la filosofia del senno di poi, ma ci stava cadendo, anzi forse ci era già caduto. Eccome.

Rimuginava all'infinito sui dettagli di quel loro unico incontro. In apparenza una serata come tante altre, ai primi di febbraio. Certo, il fatto che per lui quella sera fossero quindici candeline al Nord, non la rendeva poi così uguale alle altre, ma in fondo non era quello il vero evento spartiacque.

C'era e c'era stato ben altro.

E vagava da quella sera alla ricerca di risposte, alla ricerca di lei, alla ricerca di sé.

Rientrando sull'imbrunire a Milano, mentre alla radio ascoltava Pezzali, pensò che piuttosto che rintanarsi nell'oblio dei rimpianti sarebbe stato meglio distrarsi andando a cena nel solito posto con gli immancabili Andrea e Michele.

«Chiama Andrea milanista».

«Sto chiamando Andrea milanista» fu la risposta della voce dell'auto.

All'inizio cazzeggiarono come loro solito, poi Luigi andò al punto cruciale e lo convinse a uscire per cena.

«Solito posto?» chiese Andrea.

«Ovvio» la replica.

Con Michele, invece, lo scambio fu via messaggi, ma con la stessa identica richiesta. Anche lui non tardò a dare una risposta affermativa alla serata, anche molto più velocemente del milanista "indovino", e confermò la sua presenza nel loro HQ per antonomasia.

La combriccola era pronta a rivedersi. Quattro chiacchiere spensierate lo avrebbero di sicuro aiutato. Ne era convinto e ciò distese leggermente anche i muscoli del suo volto fin lì tesi come una corda di violino.

Il tema centrale di quella cena fu, manco a dirlo, *lei*. Tante considerazioni che portavano tutte a un vicolo cieco: quello attuale.

A un certo punto, dopo *aver smosso l'appetito* – frase del buon Michele – con dei fiori di zucca fritti, lo stesso Michele si fece portare un foglio di carta bianca dal-

la moglie del proprietario perché aveva avuto un'idea: avrebbe messo giù pro e contro, e quella sarebbe stata la soluzione all'impasse in cui Luigi era caduto. Anche Andrea era entusiasta di quella idea, nonché smanioso di fornire sue previsioni.

Certo, fossero state come quelle fornite sul calcio c'era poco da starsene sereni. La leggenda narra infatti che, prima dell'Europeo di calcio vinto dai nostri azzurri oltre la Manica, lui avesse scritto su un tovagliolo, proprio in quel ristorante – a oggi rigorosamente custodito stile cimelio dal proprietario – che Euro 2020 – o, se preferite, visto lo scivolo Covid-indotto, 2021 – sarebbe stato vinto da una di queste tre nazionali: Francia, Germania o Portogallo. E, sfogliando gli almanacchi, si noterà, facile, che le tre nazionali fecero ben presto una fine infausta. Da lì in avanti, ponendo più attenzione ai suoi pronostici di quanto fin lì fatto in un passato non così ben indagato, si appurò che quasi il 100% degli stessi fossero fuori bersaglio. Anzi togliamo il quasi.

Pertanto, meglio filtrarne enfasi e palpiti. Rispetto alla sua eccitazione da “uomo-da-pronostici”, lo stesso Luigi era molto meno convinto dell'iniziativa promossa da Michele e pure Mauro che, dalla faccia che aveva fatto, non pensava fosse l'idea del secolo.

Il foglio giunse.

«Penna».

Ora serviva una penna, che Mauro subito andò a prendere.

«Occhio a non scivolare». *Ecchilo* l'indovino! Probabilmente Mauro, nel sentirlo proferire ciò, rallentò sensibilmente il suo incedere e prese qualche contro-misura scaramantica, diciamo così.

In ogni caso, dopo aver quasi divelto un cassetto dal bancone d'ingresso – e poi non dite che non vi avessi avvertiti sul milanista... – lo stesso oste giunse con la penna fatidica e la porse all'ideatore.

«Ci siamo» disse Michele e, sorridendo pieno d'orgoglio, prese il foglio e lo pose sulla tovaglietta a quadri, classicissima, delle trattorie romane. Nel poggiarlo, tuttavia, con le dita della mano sinistra ancora unte dai fiori di zucca appena mangiati, imprresse una bella impronta.

Presagio di come sarebbe andata? Chissà...

La penna peraltro non scriveva. Classicone di simili situazioni o per chi fosse ancora sul topic milanista indovino, altro piccolo tassello di conferma a quei sospetti mossi: menava sfiga! per dirla fuori dai denti.

La cena della task force tattica terminò fra amari e dolci e non restava che tornarsene a casa.

Di sicuro Luigi aveva staccato la testa per un po'. Per quel che concerne il resto, poco dolce e tanto amaro, direi.